



Liberazione
giornale comunista



Liberazione
giornale comunista



Liberazione
giornale comunista

lavoro trieste



SUPPLEMENTO A LIBERAZIONE
del 11 ottobre 2004, giornale comunista.
Registrazione del Tribunale di Roma 278/91
del 9/5/1991
materiali raccolti dalla commissione lavoro
della Federazione di Trieste stampati a cura del
Gruppo Consiliare di Rifondazione
Comunista - Regione Friuli - Venezia Giulia

LO SCIPIO DEL T.F.R.

IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO FINISCE NEI FONDI

La nostra proposta è che la finanziaria alleggerisca il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni medio basse e che porti tutte le pensioni al minimo di 516 euro. E' necessario oggi, subito un intervento drastico sul potere d'acquisto: deve intervenire lo stato. Parallelamente occorre il massimo di mobilitazione attorno alle lotte sui rinnovi contrattuali (a partire da pubblico impiego e autoferrotranvieri), che hanno nella questione salariale il nodo centrale.

In secondo luogo occorre aprire la campagna contro il passaggio del Trattamento di Fine Rapporto nei fondi pensione. Il governo ha escogitato la clausola del "silenzio - assenso", cioè i lavoratori che non diranno nulla si vedranno scippare il TFR che verrà spostato nella previdenza integrativa. Questa operazione non da alcuna garanzia ai lavoratori sui rendimenti, favorisce l'ulteriore finanziarizzazione dell'economia e apre la strada ad un ulteriore taglio delle pensioni pubbliche. Questa manovra può e deve essere bloccata. Per questo dobbiamo cominciare da subito una campagna di informazione che spieghi ai lavoratori i rischi a cui vanno incontro e che li prepari - nel momento in cui uscirà il decreto - a far valere i propri diritti.

Dobbiamo cioè far uscire la questione delle pensioni dal buco nero della rassegnazione per proporre un percorso di mobilitazione e di lotta: finanziaria, contratti e no allo scippo del TFR.

Paolo Ferrero

**MANGANO 595 GIORNI
ALLA SCADENZA DEL
GOVERNO BERLUSCONI**

**POSSIAMO
ASPETTARE ?**



VENERDÌ DELL'ALTERNATIVA
15 OTTOBRE
piazza S. Antonio
ORE 18.00

in caso di pioggia il previsto incontro tra i lavoratori delle aziende in crisi si terrà nella sala di via Tarabochia n.3 primo piano presso il PRC

Liberazione
giornale comunista

la C.G.I.L. scrive ai leader del centrosinistra

da *Liberazione* 10 ottobre 2004

Qui, dunque, ci si avvicina al cuore del problema: gli antichi involucri dell'Ulivo e del centrosinistra non tengono più. Non sono più in grado di elaborare una proposta politica, una mediazione relativamente convincente, e non hanno il respiro necessario per spazzare via personalismi e accuse reciproche di complotti. Anche per questo si continua a rinviare la definizione di una piattaforma programmatica comune: perché le scelte dovranno per forza qualificare, in una direzione o nell'altra, il profilo della "grande alleanza democratica" da costruire.

Insomma, senza una soluzione di continuità non se

LO SCIPPO DEL T.F.R.

IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO FINISCE NEI FONDI

Repubblica affari e finanza 11 ottobre 2004

C'è un grande movimento in queste settimane fra gli operatori del risparmio gestito: Fondi pensione chiusi, banche e assicurazioni stanno studiando le varie implicazioni della riforma della previdenza diventata legge lo scorso 21 settembre con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Con questa riforma - che comunque ha bisogno di alcuni decreti attuativi per i quali il governo ha un anno di tempo - si libererà un flusso di nuovo TFR (quello che matura anno per anno) quantificato intorno agli 12,5 miliardi di euro all'anno. Si tratta di una bella torta che verrà spartita fra i vari soggetti di cui sopra. I quali sono in concorrenza fra di loro e dunque stanno studiando, ciascuno per proprio conto, i modi migliori per strappare agli altri una fetta più grossa.

Le novità di questa riforma, rispetto a quella precedente che risale alla legge Dini, riguardano la non obbligatorietà del passaggio del TFR dei lavoratori dipendenti a un fondo. Solo con il meccanismo del silenzio-assenso il Tfr transiterà automaticamente al fondo di categoria, se esiste. Se invece questo fondo non esiste, il Tfr passerà, sempre con il silenzio assenso, a un apposito fondo istituito presso l'Inps. I lavoratori, però, se vogliono, possono farlo transitare presso un fondo pensione aperto, un prodotto creato soprattutto dalle banche e dalle sgr. Oppure possono portarlo in un Fip, un prodotto analogo di esclusivapertinenza delle compagnie. **Oppure, infine, possono manifestare l'opzione di tenersi il Tfr.**

ne esce: un'alleanza credibile, efficace e vincente non potrà esserci «senza un programma esplicitamente alternativo, nei valori di riferimento e nelle politiche a quello neoliberista del centrodestra». Così recita l'importante documento che i vertici della Cgil hanno fatto pervenire ieri ai leader dell'opposizione. Un documento dove si propongono il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, la cancellazione delle principali controriforme berlusconiane, l'introduzione di un'imposta patrimoniale e sulle ricchezze finanziarie, il rilancio dell'intervento pubblico in economia - e un nuovo protagonismo del mondo del lavoro. Ecco, al di là di tante discussioni astratte sul "riformismo" (e anche sulla radicalità), non sono questi buoni e corposi punti di partenza per definire un'opposizione che si voglia opporre? Una politica che rimetta al centro la voglia di partecipare? E una sinistra che faccia la sinistra?

PARLIAMOCI CHIARO

L'abbiamo già scritto, ora lo ripetiamo pacatamente, secondo noi serve un'assemblea dei delegati delle aziende in crisi della Provincia. Serve per capire che cosa sta succedendo e che cosa si nasconde dietro le delocalizzazioni. Serve per capire se tutte queste mobilità hanno a che fare con le prospettive che la legge 30 offre alle aziende per sfruttare al meglio i rapporti di lavoro. Ma serve soprattutto per capire quali sono gli strumenti, gli obiettivi, le iniziative e le lotte che i lavoratori possono mettere in atto per arrivare a soluzioni concrete.

In una trasmissione televisiva dove si parlava anche di Ferriera vari politici hanno avanzato critiche e pareri sul futuro dell'Acciaieria di Servola.

Disinformati! L'ACCIAIERIA E' CHIUSA DA DUE ANNI. I RUSSI LA STANNO SMONTANDO E TRASFERENDO.

Imparando dai sindacati tedeschi, che hanno manifestato ogni lunedì contro i tagli al welfare e alle pensioni, Rifondazione Comunista ha messo a disposizione dei movimenti e delle opposizioni un appuntamento settimanale in piazza S. Antonio alle 18.00. L'altro venerdì era presente il tavolo di raccolta firme della CGIL Funzione Pubblica per eliminare il vitalizio di consiglieri e assessori e trasferimento di questi soldi a un Fondo Sociale Regionale.

Alcuni delegati di aziende in crisi, che non si conoscevano, hanno discusso tra loro e si sono dati appuntamento per venerdì 15 ottobre.

CHI PUO' LAVORARE SENZA PREOCCUPAZIONI ?



SERTUBI

Nata in fretta nel 2000 questa fabbrica forse ha alcuni problemi strutturali ma noi ci siamo concentrati nelle nostre conversazioni- interviste sulle condizioni di lavoro. Questa scheda non è esauriente ma non sono molti i nuovi insediamenti produttivi e quindi siamo andati a ricercare le caratteristiche che li qualificano. Lo stabilimento parte recuperando una sessantina di lavoratori dalla Grandi Motori, operai che praticamente si imparano un nuovo lavoro e oltre al loro tempo mettono a frutto le loro effettive capacità nella fase di avviamento.

“ Non eravamo solo noi a non sapere cosa e come andava fatto, abbiamo dovuto provare e riprovare in assenza di indicazioni”.

La Sertubi produce tubi in ghisa per fognature e acquedotti, di diversi diametri, e oggi ha circa 240 dipendenti distribuiti (esclusi gli impiegati) su tre turni. Una settimana turno di notte, una di pomeriggio e una di mattina. Per diverse esigenze di produzione ogni turno ha diversi orari a seconda delle mansioni. Questa frammentazione di orario comporta grosse difficoltà ad esempio se si tratta di fare un'assemblea, ne devono venir fatte diverse e non c'è la possibilità per i lavoratori di parlare tutti assieme.

Forse si potrebbe fare l'assemblea al sabato mattina per tutti? *“Il sabato e la domenica sono uno dei punti di contrasto con l'azienda. Il primo e il secondo anno per recuperare le ferie estive esisteva una specie di obbligo di lavoro straordinario al sabato. Il terzo anno i sabati sono diventati lavorativi con un riposo compensativo nella settimana seguente. Sono stati normali i cambi di turno all'ultimo momento con telefonate a casa, con preavviso minimo. Ora esiste un costo di chiamata per l'azienda di 26 euro e il fenomeno è in calo”*

Al nucleo iniziale di ex G.M.T. si sono aggiunti lavoratori con contratto a tempo indeterminato,

lavoratori interinali presi nelle agenzie del lavoro, un 30% di lavoratori extracomunitari. Questa composizione frammenta ulteriormente il rapporto con l'azienda

e aumenta le difficoltà delle rappresentanze sindacali. La maggioranza dei lavoratori è al terzo livello e a fine mese la busta paga varia tra i 900 e 1000 euro. *“ Proprio sulla questione del lavoro richiesto dalla azienda anche per il sabato e la domenica c'è stato il primo sciopero. Chiedevano il lavoro nei giorni di festa proponendo due giornate a compensazione. Su questo nelle assemblee 28 lavoratori hanno detto che si poteva anche parlarne ma 99 hanno votato che non si apra nemmeno la discussione”.* **Ci sono stati rapporti tesi da subito tra sindacato e azienda?** *“Neanche per idea, nel primo integrativo c'era anche una clausola che impegnava il sindacato a dare un preavviso di cinque giorni per risolvere le questioni senza arrivare allo sciopero. E' stato fatto molto da parte dei lavoratori in questa nuova azienda ma siamo stati ripagati dal solito meccanismo per cui tutte le colpe sulla quantità e qualità del prodotto sono sempre responsabilità dei lavoratori. Ci sono reali problemi organizzativi e legati alla manutenzione, allo sfruttamento intensivo delle macchine. Ora è arrivato un nuovo amministratore delegato e vedremo cosa porterà”*

“Dopo aver raggiunto il top di produzione si sono concentrati sulla qualità praticando una politica di risparmio, e gli effetti si vedono sul trattamento dei lavoratori”

“ Qui viene apprezzato chi salta per i tubi e si agita, molto meno chi è abituato a “vedere” il lavoro e a cercare soluzioni. Sembra che solo l'agitarsi serva.”

Da quello che mi dici si capisce che la sicurezza sul lavoro è difficile da ottenere? *“Ci sono diversi problemi, dal freddo, ai fumi, a particolari lavorazioni, alle manutenzioni dei filtri, insomma su questo tema andrebbero fatti altri approfondimenti.”*

In seguito al sequestro della Ferriera siete stati messi in cassa integrazione perchè è la Ferriera che vi fornisce la ghisa liquida per i tubi? *“ No. La Ferriera non ha mai smesso di fornirci la ghisa. C'è stata una cassa integrazione a rotazione mediamente di due settimane a testa. La questione era di prezzo tra la Lucchini e la Sertubi. Sappiamo tutti che i prezzi sono scattati verso l'alto e c'è stato un rallentamento della produzione finchè i prezzi*



da **LIBERAZIONE** del 6 ottobre 2004:

Gianni Rinaldini (FIOM): importante il voto unitario delle opposizioni

"Sì" al ritiro delle truppe: grave una marcia indietro"

Incomprensibile e grave. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, non usa mezzi termini nel criticare un'eventuale divisione delle opposizioni al momento del voto sul ritiro delle truppe.

“Sarebbe incomprensibile perché significherebbe mutare una posizione già assunta”; “grave perché avrebbe una ricaduta nel dialogo tra opposizioni, movimenti sociali e sindacato per la costruzione del programma per l'alternativa a Berlusconi”. Nelle parole di Rinaldini la preoccupazione di tutti coloro che in questi anni hanno costruito il movimento pacifista anche in Italia. La preoccupazione di chi pensa che per battere Berlusconi il no alla guerra è e resta una questione dirimente. Non procrastinabile.

Come giudica il quadro che a tutt'oggi si profila: da una parte la sinistra pacifista che chiede il ritiro; dall'altra la Lista unitaria che fa marcia indietro?

Sarebbe assolutamente incomprensibile perché significherebbe mutare una posizione già assunta. Non capisco la posizione di chi chiede un ritiro differito. La realtà irachena è molto pesante, drammatica, che peggiora di giorno in giorno. Come si può pensare di rinviare la questione tra tre mesi? Da sempre siamo convinti che l'intervento militare non faccia altro che peggiorare la situazione. I fatti lo confermano. Ma noi fin da subito abbiamo detto no alla guerra.

Quali le conseguenze di un'eventuale divisione delle opposizioni?

Il rischio è quello di offuscare la nettezza delle diverse posizioni. L'Italia, insieme alla Gran Bretagna, è l'unico dei grandi paesi europei che sta ancora in Iraq: un atto di servilismo nei confronti degli Usa che intanto pensano di andare via. Prima però condurranno l'offensiva finale. Noi non possiamo stare a guardare. Dobbiamo chiedere che vadano via subito. Non vorrei davvero che lo si facesse quando tutti, anche i paesi occupanti, stanno già lasciando l'Iraq.

Discutere del ritiro è un problema di "beghe" interne

come ha detto D'Alema o una questione che tocca il cuore politico degli italiani?

Il movimento italiano è strettamente connesso con i valori pacifisti. Se la nettezza delle posizioni venisse meno perché una parte delle opposizioni vota in maniera diversa dalla sinistra radicale, si creerebbe una grande sfiducia negli italiani. Tutti i sondaggi mostrano come la maggior parte dei cittadini sono contrari alla guerra. Il movimento ha segnato il senso comune. Una divisione sarebbe una sconfitta nel metodo ma anche nel merito. Non si può dire bravo Zapatero e poi non sostenere il ritiro. Se il premier spagnolo avesse agito pensando all'opportunità delle scelte, forse dopo l'attentato di Madrid non avrebbe detto: via dall'Iraq. La spinta è stata un'altra.

Ritiro e conferenza di pace sono punti della mozione pacifista. Ma c'è chi li mette in contrapposizione. Chi ha ragione?

La Conferenza internazionale di pace è estremamente importante. Il problema non è solo ritirare le truppe, ma costruire le condizioni per una presenza internazionale senza che ne facciano parte i paesi occupanti. E' però necessario arrivare alla conferenza con un voto sul ritiro per fare chiarezza sulla strada scelta.

Da mesi si chiede di discutere il programma per battere Berlusconi con tutto l'arco delle opposizioni, dei movimenti sociali e sindacali, ma non si inizia. Partire subito non sarebbe un modo per uscire dall'impasse e dire un sì netto e comune al ritiro?

Come Fiom abbiamo più volte detto non solo che siamo disponibili a questo confronto, ma che lo riteniamo necessario. E' evidente che il rifiuto totale della guerra sarebbe per noi un punto irrinunciabile: è secondo noi una questione di primaria importanza. Per questo penso che un voto non unitario delle opposizioni per chiedere il ritiro sarebbe grave anche rispetto al dialogo tra le opposizioni, i movimenti, il sindacato.

Angela Azzaro